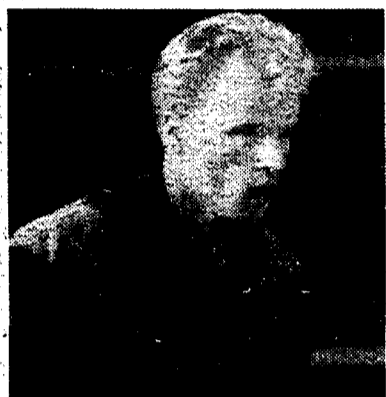


# Sport

**La crisi non ferma il pallone**

Matarrese e Campana lanciano appelli e pressanti inviti al risparmio. Ma i presidenti, incuranti dei problemi economici che investono il Paese, e di conseguenza il sistema calcistico, sono già pronti a contendersi con qualsiasi mezzo i pezzi pregiati del mercato

## Austerità da ricchi



ROMA. La parola ci martella le orecchie dall'estate scorsa, quando il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ci disse che a Disneyland Italia la festa era finita. Il nostro paese, grazie a Tangentopoli e alle follie amministrative degli anni Ottanta, aveva fatto un salto all'indietro di un ventennio. Si tornava all'austerità, che gli italiani ricordano soprattutto per le domeniche a piedi, le luci della città spente alle 21, le serate trascorse a casa. Ora, da mercoledì, dopo i primi segnali (anche il pallone deve stringere la cinghia), dichiarò a ottobre il presidente federale Matarrese, sulla parola «rigore» pure il calcio ha fatto sentire la sua voce. Hanno stretto un immaginario patto di ferro sindacato e federazione. Il presidente dell'Associazioni, l'avvocato Sergio Campana, ha detto che anche per i giocatori

è arrivato il momento di ridimensionarsi: «Finora i giocatori hanno pensato all'oggi. Bene, è arrivato il momento di preoccuparsi del domani. Bisogna capire che è meglio chiedere qualche milione in meno ora e avere la sicurezza di riscuotere lo stipendio fra un anno. La situazione è peggiorata, in C il 30-40 per cento delle società è in ritardo sul pagamento dei salari, in B diverse società sono in difficoltà e persino in A qualcuno ha il fiatone». La via, dunque, è quella del tetto degli ingaggi. Ma intanto, mentre i giocatori fanno belle promesse, il calcio mercato sembra estraneo al rigore. Le cifre non promettono nulla di buono, attorno a giocatori come Bergkamp e Panucci già lievitano i miliardi. E siamo ancora alle schermaglie: a luglio Disneyland Calcio Italia annuncia botti da capogiro.

STEFANO BOLDRINI

### LE STELLE

Juve, cassa aperta: sino a 50 miliardi per avere Bergkamp

Il suo pigmalione è Johann Cruyff, il grande estimatore Van Basten: **Dennis Bergkamp**, 24 anni, attaccante, olandese, è già la stella del prossimo mercato. Destinazione probabilissima, la Juventus. Si parla di un'operazione da capogiro: cinquanta miliardi. Il suo arrivo in Italia condiziona quello del bulgaro **Stolchkov** (27), attaccante. Qualora il Barcellona riuscisse all'ultimo momento a precedere la Juve nell'affare Bergkamp, allora il bulgaro avrebbe la via libera per sbarcare nel nostro campionato. Piace al Napoli e alla Roma. Costo, venti miliardi. Altro nome «in» è quello dell'argentino **Redondo** (24), centrocampista, paragonato al Teniente in attesa di un destino migliore. In Spagna c'è anche **Guardiola** (22), centrocampista, che potrebbe sostituire Giannini alla Roma. L'altro club romano, la Lazio, ha puntato i suoi obiettivi su due attaccanti: il brasiliano **Romario** (27), Psv Eindhoven e l'inglese **Shearer** (23), Blackburn. Favorito il primo, in rotta con il tecnico del Psv, Westhof. Romario ha classe sicura e grande istinto del gol, però ha la fama di piantagrane. Sul fronte italiano, si annuncia un mercato all'insegna dei portieri protagonisti. Coinvolti i migliori: il sampdoria **Pagliuca** (27); potrebbe finire alla Lazio, mentre più incerta appare la situazione del torinese **Marchegiani** (27); sembrava destinato alla Lazio, ora piace al Milan, ma dopo l'uscita dalla scena di Borsano potrebbe rimanere in granata. Altri nomi «in» della prossima estate sono quelli del brasiliano **Mauro Da Silva** (26), centrocampista del La Coruña, costo 8 miliardi; l'olandese **Jonk** (27), mediano dell'Ajax, 6 miliardi; l'argentino dell'Udinese **Balbo** (27), attuale vicecapocannoniere del campionato, attorno al quale potrebbe scatenarsi un'asta.



L'olandese Bergkamp e il genovese Panucci, due pezzi pregiati alla fiera del calcio mercato

### Ielpo è in offerta speciale. All'estero l'occasione è Beбето

Non sono ancora stelle, ma potranno diventarlo. Altri, invece, sono volti abituali delle nostre domeniche, ma le regole del mercato fanno di loro un autentico affare. Come il portiere del Cagliari **Ielpo** (30 anni), che potrebbe coronare la sua miglior stagione con un trasferimento importante. A giugno Ielpo sarà svincolato, il prezzo del parametro è di appena un miliardo, vincerà l'asta chi offrirà l'ingaggio migliore. Lo inseguono Roma e Napoli. Sempre il Cagliari segnala un'altra buona occasione: il centrocampista **Bisoli** (27). Dall'estero, un nome su tutti: quello del croato **Bokac** (22), partner di Voeller al Marsiglia, 10 reti finora in campionato. Da seguire anche il capocannoniere del campionato francese, **Gravelaine** (25), tipico uomo d'area di rigore. Piace a un paio di squa-

dre inglesi, ma il suo club, il Caen, vorrebbe concludere l'affare con una società italiana. Altro attaccante di razza è il capocannoniere del torneo belga, il croato **Weber** (28), 26 gol lo scorso anno e 21 nel campionato attuale. In Grecia brilla **Dimtriadis** (27), bomber dell'Aek Atene, 19 reti finora, 28 la scorsa stagione. Ma il più affidabile sembra il brasiliano **Bebeto** (28), stella degli spagnoli del La Coruña. Superate le timidezze giovanili (l'esclusione dai mondiali del 1996 lo fece precipitare in una lunga crisi), è tornato a galla. Il contratto scade nel '95, ma se un club si presenta con 12 miliardi in mano, l'affare è fatto. I traffici del pallone si sono però annotati un nome spagnolo: **Guerrero** (19), centrocampista dell'Atletico Bilbao. In patria è già una stella.



### I GIOVANI

Milan o Lazio ruberanno a Maifredi il gioiello Panucci

Si è fatto notare per le qualità di gioco («meglio parlarne sottovoce, perché altrimenti arriva il Milan e ce lo soffre»), disse un mese e mezzo fa di lui il suo allenatore Maifredi e l'onestà, quando proprio dopo la partita del «Meazza» disse che aveva fatto bene l'arbitro a non concedere un rigore a favore del Genoa («Albertini non mi ha neppure sfiato»). Il giovane in copertina è **Christian Panucci**, (20 anni), difensore del Genoa. Vana la prudenza di Maifredi: Panucci è il candidato numero uno a raccogliere al Milan l'eredità di Tassotti. È valutato quindici miliardi. In alternativa c'è la Lazio. Altro genovese in evidenza è il difensore di fascia **Fortunato** (22), valutato 16 miliardi. La B segnala un paio di giocatori in seguito dai grandi club: il leccese **Grossi** (22), a metà della Roma, e il libero cesenate **Medri** (22). Affari in vista anche in C, dove sventano il palermitano **Assennato** (21), che potrebbe sbarcare al Foggia; l'empoiese **Mella** (20), seguito da Napoli e Torino; il centrale della Carrarese **Salvalaglio** (20). Sul fronte portiere, tre giovani interessanti: il reggiano **Bucci** (24), più anziano e più esperto e due numeri uno della C, **Vial** (22) della Sambenedettese e **Toldo** (21) del Ravenna. Quest'ultimo è di proprietà del Milan, ma potrebbe essere paragonato a A: piace a Brescia e Atalanta. A centrocampo, aspiranti saranno i famosi sono il reggiano **Francesconi** (22), il piacentino **Moretti** (22), il leccese **Scarchilli** (21), anche questo a metà con la Roma. In attacco occhi puntati su **Mizzi** (22), che dopo aver buttato via un altro anno a Roma potrebbe fare le valigie. In evidenza anche il capocannoniere della B, **Tentoni** (24), mentre in C brilla l'empoiese **Montella** (18).



31 marzo del '63: plastica uscita di Anzolin durante Milan-Juve (0-0). Si riconoscono Altafini e Salvatore

### PORTIERE STORY/ANZOLIN

I numeri 1 e il carisma perduto. Parla Anzolin ex portiere della Juve

## «I giovani d'oggi? Imparino a stare in mezzo ai pali»



C'era una volta il portiere indiscusso, intoccabile, magico nella sua maglia nera e disadorna, con i guanti bianchi o gialli senza traccia di reclame, sponsorizzato solo dagli applausi che meritava allo stadio e dall'alone vagamente eroico di un nome, di un volto che i tifosi conoscevano dalle foto sui giornali più che dalla tv: dalle figurine «Panini» e non dalle passerelle a «Processia» e «Appelli». Già, c'era una volta... la stagione '92-'93 in questi giorni si segnala come quella dei portieri, ma non è una vera e propria celebrazione, anzi. I «numeri 1» sono sempre più variopinti ma forse anche più scadenti e senza l'antico carisma nel segno del comando: perdono il posto da titolare con facilità inesorabile; le nuove regole non li tutelano più; nel nome dello spettacolo rimediano un'espulsione dietro l'altra al primo contatto con l'attaccante lan-

ciato a rete. E la Nazionale fatica a trovare un leader nel dopo-Zenga. C'era una volta il calcio anni '60 con tante certezze vere o finte in più e un numero 12 in panchina in meno; con un giocatore qualunque pronto a sistemarsi fra i pali se il portiere si infortunava. Le figurine ci portavano in casa quasi clandestinamente un volto o un profilo che sarebbe restato impresso non solo se riguardava Albertosi o Ghezzi o Zoff o Sarti o Cudicini: ma anche Pizzaballa, Moschioni, Luison, Sattolo, Broto, Bandoni, Da Pozzo, Geotti, Cometti, Spalazzi, Bandoni. Più famoso di loro fu Roberto Anzolin, oggi 55enne, 9 stagioni alla Juventus con cui vinse lo scudetto nel 66-67 (allenatore Heriberto Herrera) rintracciato telefonicamente nella sua casa di Valdagno.

### FRANCESCO ZUCCHINI

Roberto Anzolin arrivò a Torino nell'estate del '61, a 23 anni, in una Juve che aveva vinto tre scudetti nelle ultime quattro stagioni e che comunque voleva e doveva rinnovarsi. Boniperti aveva appena lasciato il calcio giocato, Charles era alla fine della carriera. Sforzi non avrebbe più brillato come nei primi anni ruggenti. Non solo la Juventus era alla metà del guado: tutta una generazione di grandi portieri stava mollando, anche se poi i sostituti non sarebbero stati da meno. «Avevo - almeno - quattro esempi da imitare, l'ideale sarebbe stato diventare una sintesi di Buffon, Ghezzi, Panetti e Lovati. Soprattutto di Buffon, al quale somigliavo già per carattere e che era una specie di Zoff, poche parole e molti fatti, e di Ghezzi, un istintivo con un coraggio pazzesco. Nessuno dei portieri di oggi assomiglia a Buffon e Ghezzi, e neppure a Zoff». Anzolin, che fu un gran bravo portiere, nel dopocarriera è sparito completamente dalla scena, al contrario di altri colleghi suoi coetanei che più o meno spesso fanno capolino sui giornali o in tv. Anzolin non va quasi più nemmeno allo stadio, «le faccio che frequentano gli stadi mi fanno un po' paura». Per lui, i portieri di oggi non valgono complessivamente quelli di ieri «anche se non c'è confronto fra epoche diverse resta difficile e i numeri 1 attuali vivono uno sport molto più stressato rispetto a 30 anni fa, e queste frenesie

riera avevo a che fare con i moduli di gioco che non prevedevano i liberi - la figura dei difensori era molto più avanzata rispetto ad oggi, a volte gli attaccanti ti facevano gol dopo 40 metri di corsa in solitudine. Questo per dire che dovevi arrangiarti anche allora». Novicini alla Juve e solo 45 minuti giocati in Nazionale, Firenze, amichevole Italia-Messico. «All'inizio mi dicevano che ero troppo giovane, dovevo aspettare: dopo i Mondiali inglesi invece ero troppo vecchio». Già, Anzolin fece parte della sfortunata spedizione in Inghilterra. «Una delusione. Mi promissero la convocazione, me la negarono, mi recuperarono come riserva di Albertosi solo perché a Negri del Bologna andò a pezzi un ginocchio. Poi, ci fecero trascorrere il ritiro inglese in un caserme cadente: i titolari in un'ala del palazzo, noi riserve della parte opposta. La sera della Corea, a Middlesbrough, ero in tribuna a soffrire». Chiusa la carriera alla Juve nel '70, Roberto Anzolin giocò nell'Atalanta e nel Vicenza, poi a Monza, Riccione e Casalmottarato, dove abbandonò. Aveva 41 anni. Oggi ne ha 55, un diploma presso la Coperiano chiuso nel cassetto, è tornato a vivere a Valdagno con la moglie e i due figli di 30 e 26 anni. Anzolin ha aperto una scuola calcio per i bambini a Chiampò, pochi chilometri da casa sua, e alla domenica sente per radio cosa ha fatto la Juve.

**- Sto mettendo da parte i soldi per comprare l'auto - mi ha detto**

**- lo ho già presa con un finanziamento di 7 milioni senza interessi - le ho risposto.**

Si credo, è Skoda.



Marco Baroni in panchina perso nel vuoto è l'emblema del distacco del Bologna

## Bologna crack. Ore convulse, lo spettro del fallimento dietro l'angolo. Servono 2 miliardi per il salvataggio. La cura del dottor Balanzone: vendere subito

### WALTER GUAONE

BOLOGNA. C'è una pagina del calcio italiano che rischia di scomparire. Ogni giorno, ciò che resta del Bologna sembra sempre più sbiadito e irrecuperabile. Nel tardo pomeriggio di ieri si era sparsa la voce che il glorioso Bologna F.C. fosse stato dichiarato fallito, ma poi in serata la voce non ha trovato conferme: ciò non toglie, però, che l'agonia della squadra che faceva tremare il mondo continui imperturbabile, che a ore possano arrivare soluzioni clamorose, mentre attorno alla carcassa allo sbando, i possibili compratori attendono le ultimissime ore,

per acquistare a un prezzo stracciato. Ma facciamo ordine in questo disordine inverosimile. Soverchiato dai debiti e da gestioni poco attente al bilancio nell'ultimo biennio, nei giorni scorsi il club è stato messo in mora da sette-otto giocatori, i quali non ricevevano lo stipendio da ottobre. Il presidente Gnudi si è trovato con le spalle al muro, al rendiconto finale, con una manciata di giorni per saldare gli arretrati, o per vendere, ed evitare il fallimento. Ma non è un'impresa facile, a questo punto: l'am-

montare complessivo dei debiti a quanto pare è di tale entità che per il massimo dirigente bolognese muoversi è ora impresa titanica. La situazione è questa: il Bologna ha una decina di giorni per chiudere il primo «buco» (non meno di 2 miliardi e mezzo) e mettere a tacere i giocatori. Se non ci riesce, gli stessi giocatori potranno fare richiesta di svincolo con tanti saluti al capitale societario. Ma questo è il meno, perché dietro al palcoscenico, fra le quinte, la situazione è assai più ingarbugliata. Intanto c'è sempre Pasquale Casillo, padrone del Foggia, il quale a suo tem-

po (prima di intuire che la baracca cadeva a pezzi e prendere le distanze) aveva versato alla causa rossoblu una quindicina di miliardi e ora non vorrebbe perderli completamente, pur avendo ricevuto da Gnudi, a quanto pare, precise «garanzie». Bisogna tener conto del fatto che Casillo è anche socio delle finanziarie che stanno alle spalle del club emiliano. Il «Mugnaio» intenderebbe rivalersi anche su Gruppioni (ex socio di Gnudi alla presidenza) e forse su Corioni (attuale presidente del Brescia) per i debiti delle vecchie gestioni. Ma l'urgenza della situazione, i tempi stretti, forse non glielo consentiranno, al-